

L'uomo è stato trovato impiccato ad una finestra mistero sui motivi che lo hanno indotto al suicidio

Si uccide rettore del collegio croato

Si è ucciso ieri mattina il rettore del Collegio croato San Girolamo, in via Tomacelli. Il religioso si è suicidato con la cinta dei pantaloni, stretta intorno al collo. A trovarlo è stato il suo vice, da poco nominato vescovo. Il rettore non ha lasciato alcun biglietto, non una parola sui motivi che lo hanno spinto al gesto disperato. Incredulità e sgomento tra chi lo conosceva, anche se qualcuno sussurra che negli ultimi tempi il sacerdote era molto triste.

NOSTRO SERVIZIO

La cinta dei pantaloni intorno al collo, appesa sulla persiana della finestra del suo ufficio, il corpo penzoloni, privo di vita. Si è ucciso così il rettore del collegio croato di San Girolamo Papinski Hrvatski Zavod Svetog Jeronima, con sede a via Tomacelli a Roma. Anton Bendin, 61 anni da poco compiuti è stato trovato intorno alle 13.30 dal suo vice, Dyrk Gaspacovic, 45 anni, da poco nominato vescovo. Una vicenda dai contorni ancora tutti da chiarire, che ha lasciato senza parole i sacerdoti del collegio e la gente del quartiere. Il rettore era conosciuto da molte persone nel quartiere, «diceva messa ed era sempre sereno», come racconta la titolare del bar proprio sotto il collegio, quello dove padre Bendin, a Roma da tre anni, andava sempre a fare colazione.

Nessuna spiegazione

Non un biglietto, una parola per spiegare il suo gesto disperato, consumato in un piovoso e freddo pomeriggio di settembre. Depressione? Delusione per quella nomi-

na di vescovo toccata al suo giovane vice e non a lui? Soltanto ipotesi, illazioni, perché almeno per ora gli agenti del primo commissariato di polizia non hanno alcun elemento. Il collegio si è chiuso in se stesso, nel silenzio. Nessuno ha voglia di parlare, i portieri hanno ricevuto l'ordine tassativo di non far passare la stampa, di non dire nulla. Riserbo, comprensibile, e molto imbarazzo. Misto a dolore per la decisione estrema che un religioso non dovrebbe mai raggiungere. Soltanto una persona accetta di dire qualcosa, dietro l'anonimato. «Don Bendin prima era sempre allegro, ma negli ultimi mesi qualcosa era cambiato. Si era chiuso in se stesso, parlava poco. L'ho visto ieri per l'ultima volta, era come sempre, un po' triste».

Depressione e tristezza

«Conoscevo il rettore da tanto tempo, lo vedevo ogni giorno, una persona tranquilla. Non riesco a crederci che si sia ucciso, è davvero assurdo», dice la commessa del famoso negozio «Furla», i cui locali

appartengono al collegio, come molti altri che si snodano lungo via Tomacelli. La pioggia non cessa, non dà tregua, nell'androne del grande ed elegante palazzo che si affaccia su piazza Augusto Imperatore entrano in silenzio giovani sacerdoti. Adesso il grande edificio ne ospita soltanto quattro, sono i nuovi sacerdoti arrivati qui per imparare l'italiano. Tutti gli altri sono ancora in vacanza «ma comunque siamo pochi - spiega uno di loro - non più di ventidue».

«Quando ho visto arrivare le auto di carabinieri e polizia - racconta una giovane donna che abita lì affianco - mi sono un po' allarmata. Poi un sacerdote ha parlato a lungo con la polizia, ho pensato "vuoi vedere che sono venuti qua per qualche inchiesta su Tangentopoli? Non sarebbe strano, visto che in questi giorni stanno arrestando tutti". Poi ho scoperto che si è ucciso il rettore e allora si che sono rimasta senza parole».

«Si è ucciso? Non è stata morte naturale?», chiede un barista che ha appena scoperto il motivo di tanto mistero intorno alla morte di don Bendin. L'anziana cassiera del bar osserva che negli ultimi tempi il sacerdote non scendeva più per il solito caffè. «Sembra un po' cupo», spiega «ma certo non avrei mai immaginato...». Nessuno immaginava che nel suo intimo l'uomo stava maturando la decisione di uccidersi. Il vescovo Gaspacovic preferisce non parlare. «L'unica cosa che posso dirle è che si è ucciso», dice al telefono con la voce rotta dall'emozione.



Lite fra automobilisti a Ciampino

Accoltellato per il retrovisore

Una colluttata e poi una violenta colluttazione cui solo l'intervento di una volante ha messo fine. Per un soffio non è finita in tragedia una lite per «futili motivi di viabilità», ovvero, per la rottura di uno specchio retrovisore. È successo nella sera dell'altro ieri, a Ciampino, dove Aurelio Micheli, 48 anni, è stato ferito e il suo aggressore, Antonio De Sanctis, un camionista di 56 anni residente a Morena, è stato arrestato dalla polizia con le accuse di tentato omicidio e porto abusivo di arma di genere proibito: un coltello con una lama lunga otto centimetri che custodiva nella sua auto.

Antonio De Sanctis si trova ora piantonato nell'ospedale di Marino dove è stato ricoverato per contusioni al torace riportate nel corso della violenta colluttazione con Aurelio Micheli, interrotta dall'intervento della volante del commissariato di Marino in servizio di pattuglia nella zona. L'accoltellato è stato medicato per una ferita alla spalla sinistra e dimesso con una prognosi di dieci giorni.

Verso le 20, De Sanctis, con la propria Fiat Uno ha incrociato lungo Via Brodolini la Citroen XM, che

procedeva in senso opposto, guidata da Micheli, un venditore ambulante di scarpe di Ciampino. Mentre le auto si incrociavano, i retrovisori esterni si sono toccati. Un banale imprevisto, cui facilmente si sarebbe posto rimedio con una piccola spesa, che però ha mandato su tutte le furie i due conducenti. Sono scesi dalle rispettive vetture, scambiandosi accuse ed insulti. L'alterco si è fatto sempre più acceso e i due automobilisti sono passati alle vie di fatto.

Il match sembrava volgere a favore di Aurelio Micheli, ma Antonio De Sanctis per appianare lo svantaggio ha approfittato di un brevissimo break per recuperare il coltello riposto nell'abitacolo della Fiat, quindi lo ha affondato nella spalla dell'altro. Una ferita superficiale, tanto che Micheli non si è arreso e ha reagito colpendolo con pugni tanto violenti da farlo stramazzone a terra. La scena non è sfuggita agli agenti di pattuglia che sopraggiungevano proprio in quel momento e che hanno proceduto all'arresto e al ricovero in ospedale di Antonio De Sanctis, e provveduto a far medicare Aurelio Micheli.



AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERietà
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Molajani, 46

Dava psicofarmaci ai tossicodipendenti in fila. Arrestata

Spaccia davanti al Sert

Aveva pensato di bene di impiantare la sua attività di spaccio di psicofarmaci dove era sicura che i clienti non le sarebbero mancati: davanti al Sert dell'ospedale San Camillo, meta ogni mattina di decine di tossicodipendenti in terapia per tentare di affrancarsi dalla schiavitù dell'eroina.

La donna, romana di 52 anni, che avendo alle spalle un passato «tossico» conosceva bene esigenze, espedienti e disperazione di chi ha a che fare con la «roba», vendeva soprattutto «Roipnol» un potente sonnifero molto usato per arginare gli effetti dell'astinenza, spesso associato al metadone dispensato dai servizi per il recupero dei tossicodipendenti.

Il prezzo delle pasticche era di 5mila lire l'una e la donna, chiamata affettuosamente «Zia Franca», se le procurava confezionan-

do false prescrizioni. Gli agenti della sezione narcotici della Squadra Mobile di Roma, diretti da Andrea Cavacece, che l'hanno arrestata, hanno trovato nella sua abitazione numerosi ricettari. Da un paio di mesi i poliziotti erano impegnati in servizi di controllo nei pressi del Sert «per prevenire le situazioni di disagio - ha spiegato Cavacece in una conferenza stampa - che spesso si creano quando si concentrano numerose persone con problemi di tossicodipendenza, come molestie, furti, rapine e spaccio».

«Zia Franca» è stata sorpresa dalla polizia mentre cedeva le pasticche di Roipnol ai tossicodipendenti, più che cedevoli, combattuti come sono tra la necessità di «venire fuori» e l'esigenza immediata di fronteggiare l'astinenza che alcuni ritengono di non poter so-

stenerne. I ricettari, invece, sono stati rinvenuti in una successiva perquisizione nel suo appartamento, nella zona di Bravetta. C'erano quelli di medici del servizio sanitario nazionale e blocchetti per ricette ambulatoriali con l'intestazione di vari ospedali. Un equipaggiamento integrato da alcuni timbri di medici psichiatri o andrologi che la donna, secondo gli investigatori, evidentemente apponeva in calce alle ricette che in questo modo potevano superare alcuni sospetti. «Sono farmaci che possono diventare pericolosi - ha spiegato Cavacece - perché i tossicodipendenti, che li utilizzano per tenere a freno gli effetti delle crisi di astinenza, spesso ne fanno un uso indiscriminato anche in associazione con il metadone».


Con l'aiuto della fidanzata carabiniere intrappola a Boccea banda di spacciatori di droga

Che rifornissero di droga i tossicodipendenti della zona Boccea e di quelle confinanti, ai carabinieri era già noto. Ma volevano saperne di più, fino ad «incastrarli». La trappola per sei macedoni, tra i 22 e 30 anni, è scattata con il contributo della fidanzata di un uomo dell'Arma che si è infiltrata nella gang a fianco del suo compagno. Lui si fingeva drogato, lei lo sosteneva per rendere più credibile «l'artificio». Alle indagini di rito si sono quindi aggiunti alcuni incontri per l'acquisto dell'eroina tra i due e gli spacciatori, che nell'ambiente dei tossicodipendenti erano conosciuti per la «qualità superiore» della droga di cui disponevano.

I militari della sezione operativa del gruppo Bracciano, diretti dal colonnello Domenico Libertini, hanno messo in manette e condotto nel carcere di Regina Coeli, Jonas Hadzji, Nuredim Merseli, i fratelli Abedin e Dzamil Kadri, un loro cugino, Nehat Kadri, e Florim Zulfallari, tutti macedoni, originari di Rasce. L'operazione, partita da una segnalazione riguardo la presenza di una banda di spacciatori particolarmente attivi nella zona di Boccea, si è conclusa l'altro ieri e ha portato al sequestro di mezzo chilo di eroina in gran parte trovata in un capannone alla Borgata Finocchio, utilizzata come abitazione dagli arrestati dove sono stati rinvenuti l'armamentario per il «taglio» e banconote per dieci milioni. All'interno delle due auto che la banda utilizzava per gli spostamenti, un'Alfa 33 e un'Alfa 155, i militari hanno trovato numerose dosi già confezionate, pronte per essere smerciate.

Nella casa del portalettere quintali di posta mai consegnata

Ben cinque quintali di posta inevasa sono stati trovati dalla polizia di Genzano in due appartamenti presi in affitto da A.A., trentenne romano, che prestava servizio per una società subappaltatrice di un'altra di cui l'Ente poste si serve per la distribuzione di corrispondenza. L'uomo è stato denunciato per sottrazione e soppressione di posta. Tra quella mai consegnata, ma neanche aperta, fatture commerciali, avvisi di pagamento, opuscoli pubblicitari ed estratti conto bancari. In seguito alla segnalazione della proprietaria di uno dei due appartamenti, la polizia ha fatto sabato scorso una prima perquisizione nel corso della quale è stata trovata la corrispondenza tra maggio e giugno, tutta indirizzata a persone residenti a Roma. Una seconda perquisizione è stata compiuta ieri pomeriggio in un'altra abitazione. Qui, oltre a quintali di «carta» ancora integra, sono stati trovati resti di materiale pubblicitario dato alle fiamme.



**PIENA OCCUPAZIONE
NOSTALGICA ILLUSIONE O
PROGRAMMA PER L'AZIONE?**

Una giornata di discussione
per capire il futuro del lavoro

Presidente: Ermanno Gorrieri

Introducono:
Giamprimo Cella,
Michel Rocard,
Giorgio Ruffolo

Intervengono:
Carlo Borgomeo, Giancarlo Lombardi, Raffaele Morese,
Nerio Nesi, Edo Ronchi, Michele Salvati,
Michele Tedeschi, Tiziano Treu, Livia Turco,
Stefano Zamagni, Pierre Carniti

ROMA, 21 SETTEMBRE 1996
SALA DEI PAPI - VIA DEI GIGLI D'ORO 21
INIZIO LAVORI ORE 9.30 - FINE LAVORI ORE 18.00



99.3

UNA FESTA CONTINUA...
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA EUROPA!

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255